

SCIENZA E RELIGIONE

Studi per i tempi presenti

52

LE
CHIESE ROMANICHE

DI

LOUIS BRÉHIER

Dalla terza edizione francese

ROMA, DESCLÉE & C.¹

EDITORI - 1908 ❖ ❖ ❖

—————
TUTTI I DIRITTI RISERVATI
—————

IMPRIMATUR

Fr. ALBERTUS LEPIDI O. P.,

S. P. A. Magister

IMPRIMATUR

JOSEPHUS CAPPETELLI Patriarcha Constantin.,

Vicesgerens.

INTRODUZIONE.

Le origini.

1. *Definizione.* — Gli eruditi del XVIII secolo davano il nome di *gotica* all'architettura del periodo compreso fra il V secolo e il Rinascimento; verso il 1825 de Gerville e Caumont proposero di riservare l'epiteto di *romaniche* alle chiese costruite dalla fine dell'epoca carolingia fino alla comparsa della crociera ogivale; questa denominazione ha prevalso su quelle di bizantina, lombarda, sassone che sono state riconosciute completamente inesatte.

2. *Caratteri generali.* — La chiesa romanica presenta infatti dei caratteri ben determinati; è una basilica a tre navate in cui le colonne sono sostituite da pilastri che sostengono qualche volta una capriata, ma più sovente delle volte che si appoggiano su colonne addossate.

Le volte romaniche sono: la volta cilindrica, a tutto sesto (fig. 1) e ad arco spezzato, la volta a crociera su piano quadrato formata dalla penetrazione di due cilindri (fig. 2), la cupola su mensole e su pennacchi. Tra le diverse travate vi sono spesso degli archi in aggetto che fanno equilibrio alla spinta; all'esterno, dei contrafforti appoggiati ai muri, quasi sempre molto spessi, adempiono lo stesso ufficio. Al di là della cro-

ciata, il coro, più alto generalmente che il resto della chiesa, si estende spesso al disopra di una

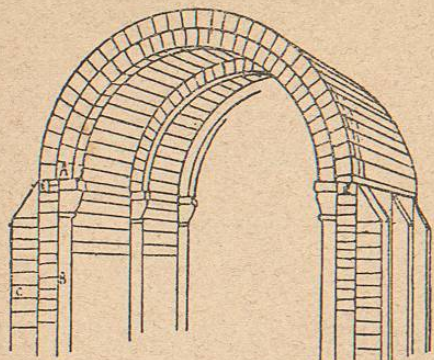


Fig. 1.

cripta; le navate laterali si prolungano fino all'altezza dell'abside, o anche circondano il coro

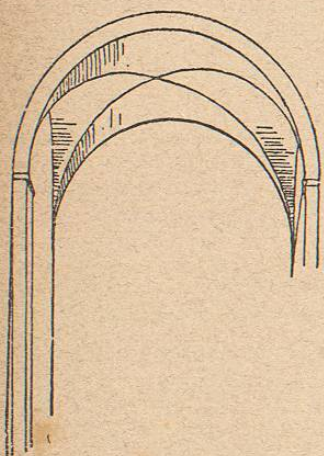


Fig. 2.

per mezzo di un deambulatorio fiancheggiato da piccole absidi. Le vòlte sono sormontate da una colmatura che sostiene un tetto a doppia pendenza per la navata principale, e ad un solo pendio per quelle laterali, meno elevate. Una scultura barbara di un carattere stilizzato adorna i capitelli delle colonne addossate, e le pareti delle facciate. L'ingresso della chiesa è formato da un narthex o da un portico fiancheggiato da due torri quadrate fra cui finisce il fron-

tone della grande navata; spesso un campanile si innalza all'incrocio della navata trasversale, e finalmente la scaglia che si adoperava per le basiliche è sostituita da un materiale che diventa sempre più regolare, via via che si avvicina il XII secolo.

3. *Scuole regionali.* — Questo non è del resto, che l'aspetto esterno delle chiese romaniche; in realtà esse presentano dei caratteri molto più svariati che le basiliche, e sono una testimonianza di prim'ordine sul carattere locale che la cultura e l'arte presero nel Medio Evo. Scuole regionali di architettura corrispondevano alle diverse provincie, come i dialetti di una stessa lingua; ognuna di esse aveva le sue tradizioni e i suoi metodi ben definiti, che aveva quasi sempre ricevuto da una scuola monastica. Ma è accaduto che i pellegrinaggi e le colonie monastiche, che si sono stabilite lungi dal loro luogo d'origine, hanno portato in alcuni paesi dei tipi d'architettura che erano ad essi estranei; i confini delle diverse scuole difficilmente si possono determinare, e formano un vero labirinto. Alcuni sistemi lombardi sono stati portati in Normandia; delle chiese alverniate sono state costruite in Spagna; i cisterciensi hanno importato in tutti i paesi d'Europa dei tipi di chiese speciali al loro ordine.

4. *Teorie sulle origini romaniche.* — Due spiegazioni sono state proposte sull'origine di questa architettura.

Per i romanisti, essa è lo sviluppo logico della costruzione romana; dovrebbe ai romani le sue vòlte e il suo materiale, frammischiato in principio con catene di mattoni; il fondo della sua ornamentazione è la foglia d'acanto dei capitelli corinzi. Si ricollega all'architettura romana col l'intermediario delle chiese carolingie, che a dir

vero, conosciamo troppo poco, ma nelle quali si adoperò il pilastro per sostenere l'armatura. D'altra parte gli orientalisti con le loro esagerazioni hanno gettato il discredito sulle loro teorie, hanno voluto ricollegare all'arte bizantina un'architettura che se ne allontana per la maggior parte dei suoi caratteri e soprattutto per l'uso costante della costruzione in laterizio.

Si deve dunque dire che l'arte romanica è veramente aborigena, e che deve tutto alle tradizioni romane? Gli studi di De Vogüé sulla Siria centrale, di Gayet sull'Egitto, di Strzygowski sull'Asia Minore hanno mostrato che fin dal IV secolo l'Oriente conosceva il tipo della basilica a volta, con pilastri circondati da colonne addossate, e con narcece fiancheggiato da due torri quadrate (1). Le rovine di questi monumenti hanno qualche volta un aspetto che somiglia in modo strano a quelle delle nostre chiese romaniche, e come queste sono costruite in materiale. Ora le testimonianze storiche ci insegnano, che durante tutta la prima parte del Medio Evo, nei paesi dell'Occidente sono penetrate influenze venute dall'Oriente e portate da quei mercanti siriaci che venivano a stabilirsi nelle città della Gallia Merovingia; le stoffe, gli avori, gli oggetti di oreficeria che vendevano agli occidentali dovevano necessariamente esercitare un'influenza sugli artisti barbari. Ravenna, Treviri e Aix-la-Chapelle sembrano essere stati i centri principali di questa propaganda orientale che si esercitava sull'iconografia, sulla miniatura carolingia, sull'architettura. Gli Orientali che hanno introdotto in Occidente il tipo della costruzione a piano centrale (San Vitale di Ravenna, Cappella palatina di Aix, Germigny les Prés) hanno potuto

(1) Vedi la nostra opera sulle *Basiliche cristiane*.

importare anche il piano della basilica a volta. In una parola, le scoperte archeologiche fatte in Oriente hanno posto il problema, finora insolubile, della rassomiglianza fra le chiese orientali del V secolo, e le chiese romaniche dell'XI secolo. Dire che gli Occidentali hanno potuto giungere, senza influenza esterna, alle stesse soluzioni degli Orientali, mi sembrerebbe un errore. E' vero che non esistono più gli intermediari fra il punto di partenza e il punto d'arrivo, ma quest'inconveniente turba tanto la teoria romanista quanto quella dei suoi avversari. Senza dubbio le chiese romaniche presentano una quantità di caratteri sconosciuti all'architettura orientale; l'architettura in legno, di origine barbara, ha dovuto fornire il modello della torretta aperta; non è meno vero però che alle sue origini l'architettura romanica sembra essere orientale, e che gli Occidentali hanno soltanto trasformato liberamente, e a loro talento, degli elementi che non avevano creato.

Bibliografia. (Vedere la bibliografia generale alla fine del volume). L'esposizione della teoria orientalista si trova nel corso di Courajod, raccolto da Lemonnier e A. Michel, Parigi 1899, t. I. Vedi anche MARIGNAN, *Uno storico dell'arte francese: Louis Courajod*, Parigi, 1899. Questa teoria è stata ripresa e rinnovata da STRZYGOWSKI, *Kleinasion*, Lipsia, 1903.

Teoria romanista: BRUTALIS, *L'archeologia del Medio Evo e i suoi metodi*.

Influenza orientale in Occidente: STRZYGOWSKI, *Der Dom zu Aachen*, Berlino, 1903. L. BRÉHIER, *Le colonie di Orientali in Occidente* (*Byzantinische Zeitschrift*, 1903). *Le origini dei Crocefissi nell'arte*, Parigi, Bloud, 1903.